

La
scuola
sbagliata

Un ragazzo '96 coi ragazzi '85

8

Riproponiamo
l'intervista a Sandro
Pertini pubblicata
sull'«Unità» di sabato 9
novembre.

«Sì, lo sono molto vicino ai
giovani. Questi ragazzi
non hanno bisogno di
prediche, ma di esempi di
onestà e di rettitudine». E
Sandro Pertini che parla
così: voce ferma e concetti
chiari. Oggetto: i giovani,
gli studenti, i «ragazzi
dell'85».

— Allora, presidente,
fanno bene questi studenti
a scendere in piazza?
«Non c'è dubbio. Basta
esaminare le loro
richieste. Che cosa
vogliono. Vogliono
studiare, chiedono che le
scuole siano attrezzate e i
programmi di studio
adeguati. Mi riconosco in
queste richieste. Potrei
mettermi io a capo di
questo movimento. Sì,
hanno ragione a
protestare: dalla scuola
non hanno nulla».

— Ma cosa hanno in
comune con i giovani del
'68?
«Nulla. Io respingo il
confronto che qualcuno fa
fra questi movimenti e
quelli del '68: altri
obiettivi, altre forme di
lotta, altri protagonisti. È
tutto diverso. Questi
lottano per una scuola
migliore e per il loro
domani. Chiedono che
dopo anni di studio
abbiano una garanzia di
lavoro. Io li conosco bene
questi ragazzi. Ne ho
ricevuti quasi

Sabato, Pertini ha detto a l'Unità:
«Bravi studenti, vorrei mettermi a
capo di questo loro movimento»

Una grande autorità morale
a fianco dei giovani che
chiedono una scuola
migliore, seria
e moderna



settecentomila in sette
anni trascorsi al
Quirinale. Non ho fatto
loro discorsi, ho
intrecciato un dialogo. I
ragazzi ponevano
domande e io rispondevo
con sincerità.

— Presidente, che cosa le
chiedevano?
«Soprattutto questo:
quando avremo finito di
studiare avremo
un'occupazione? Saremo
travolti dalla guerra
nucleare? Ecco le vere
preoccupazioni di questi
ragazzi. Che entrano gli
obiettivi del '68? Lo ripeto:
non hanno bisogno di
sermoni, ma di esempi di
rettitudine e di coerenza».

— Ma lei sa che non tutti
amano questi giovani che
lottano?
«È una follia guardare con
sdegno a questi giovani.
Loro rappresentano
l'avvenire e noi anziani il
passato. Bisogna star
vicini a questi ragazzi.
Guai a quei genitori che
quasi rimproverano ai
loro figli di esser nati
come se lo avessero
chiesto essi di venire al
mondo! E anche gli
insegnanti devono avere
comprensione per i loro
allievi. Questa gioventù è
migliore di quanto
pensino certi anziani».

— Presidente, cosa c'è nel
futuro di questa
generazione?
«Il futuro dei giovani
dipende anche da noi.
Dobbiamo assicurare un
domani di pace e di
lavoro. E per questo che lo
sono per il disarmo totale
e controllato: proprio
perché penso sempre
all'avvenire dell'umanità
e quindi al futuro dei
giovani».

— Oggi gli studenti
italiani scendono in lotta:
cosa ha da dire ad essi
Sandro Pertini?
«Cerchino di impostare la
loro azione non nel senso
della violenza; la violenza
non risolve nulla, produce
soltanto vittime.
Cerchino di dirigere il loro
movimento verso il
presente per una scuola
bene organizzata, per un
insegnamento veramente
serio, sapendo che devono
oggi educare e preparare
la loro mente perché
domani siano essi stessi i
protagonisti delle lotte
che saranno davanti al
Paese. E pensino al
domani: esso è nelle loro
mani».

Giuseppe F. Mennella

Dossier a cura di
ROMEO BASSOLI
e SILVINO GRUSSO

Realizzazione grafica
e impaginazione di
DANIELA QUARESIMA

L'UNITÀ
DOSSIER

LA SCUOLA SBAGLIATA

Quella riforma che non arriva



Una ventina d'anni fa
un convegno a Frascati
sembrava aver risolto
tutto: c'erano le linee
di una nuova scuola

Iniziò una lotta contro
i tempi parlamentari e
le divisioni nei partiti
della maggioranza:
la legge non si è mai fatta

a) tutte le scuole secondarie
saranno di cinque anni: anche
l'istituto magistrale che per
la sua durata e la sua specialità
è diventato lo sbocco più
importante della scolarizza-
zione femminile;
b) le scuole di durata triennale
(cioè gli istituti professiona-
li) sperimenteranno un
quarto e quinto anno di matura-
zione professionale;
c) tutte le scuole secondarie
consentiranno il libero accesso
all'università.
I primi due punti cadono per
l'opposizione della stessa Dc.
Il terzo viene approvato. Il
ministro avvia, però, con de-
creti, la sperimentazione ne-
gli istituti professionali: nasce
la stagione della sperimentazione
che alcuni vedranno come la prova della
riforma ed altri come la scu-
sa per non fare più nessuna

riforma: questi ultimi avranno
ragione, come vedremo.
1970 — In un convegno inter-
nazionale tenuto a Frascati
esperti dell'Ocse (organismo
internazionale che raggruppa
tutti i paesi più sviluppati
dell'Occidente e il Giappone)
e studiosi italiani discutono
delle basi della nuova secondaria
stabilendo alcuni punti
di novità:
a) durata quinquennale per
tutta la secondaria con un
biennio comune e trienni di
specializzazione;
b) non più «canali separati»
ma studi che si differenziano
da un insieme di notizie uguali
per tutti (arco comune) e si
completano nella specialità
prescelta (arco di indirizzo);
c) l'obbligo scolastico fino a
16 anni;
d) una legge agile con molte
iniziative sperimentali di ve-

rica e di controllo.
1971-72 — Una commissione
di studio (commissione «Bia-
sini») raccoglie le conclusioni
di Frascati e rilancia, con
qualche prudenza, quel diseg-
no di riforma.
1972 — Il Pci è il primo parti-
to che presenta un disegno di
legge di riforma in Parla-
mento.
1972 — Le Regioni sono nate
da due anni: ricevono ora tut-
te le competenze sulla forma-
zione professionale. Si discute
se debbano essere trasferiti
anche gli istituti professionali
ma si ritiene che questi deb-
bano entrare a far parte della
scuola secondaria diventando
a pieno titolo scuole quin-
quennali: si rimanda dunque
la questione.
1972-76 — È il grande mo-
mento della sperimentazione.
Insegnanti e studenti avverti-

ti della vecchiezza di pro-
grammi e strutture cercano
nuove strade, si aprono a nu-
ovi contenuti. A volte riescono,
a volte no ma dal ministero
non giunge nessun aiuto con-
creto, anzi molta diffidenza e
non pochi rifiuti.
1975-76 — Sembra diffusa e
condivisa l'idea di accelerare
i tempi della riforma. Tutti i
partiti democratici presenta-
no progetti di riforma che si
aggiungono a quello del Parti-
to comunista. Il governo di al-
lora non presenta, però, nes-
sun progetto. Si avvia la di-
scussione in Parlamento in
parallelo con quella che ri-
guarda la formazione profes-
sionale.

1978 — La Camera approva il
testo della riforma che così
passa al Senato. Viene appro-
vata anche la legge quadro
sulla formazione professiona-
le. Si ritiene che i tempi stringano
e che la riforma sia vicina.
Illusione: nel 1979 il Par-
lamento viene sciolto e si ri-
comincia daccapo.

1979-81 — È il grande sonno: i
ministri in carica non hanno
nessuna voglia di procedere.
Prendono tempo. Intanto si
cominciano ad attaccare i
principi ispiratori della speri-
mentazione: il ministro pre-
para e diffonde propri proget-
ti di sperimentazione con bel-
lissimi nomi greci (Igea,
Orion, ecc.) e fa capire che la
«vera» riforma è quella («o
mangi questa minestra...»).

1982-83 — Il dibattito in Par-
lamento riprende ma all'inseg-
na della restaurazione. La
maggioranza attacca e di-
strugge una dopo l'altra le no-
vità degli anni precedenti: ca-
de l'unitarietà della scuola, il
biennio comune e le specializ-
zazioni pur ridotte ricalcano
quelle degli ordinamenti vi-
genti. Resta incerto il destino
degli istituti professionali e
mai definito il rapporto tra
scuole secondarie e formazio-
ne professionale. Tuttavia an-
che questo disegno di legge
cade per lo scioglimento del
Parlamento nel 1983.

1983-85 — Continua — sotto
l'occhio amoroso del ministro
Falcucci — l'opera di demoli-
zione delle parti innovative
della riforma. Nei primi mesi
dell'anno il Senato licenzia un
disegno di legge che di riforma
non ha che vaghe reminiscen-
ze. Gli stessi che lo ap-
provano non credono più al
cambiamento della scuola.
Meno che meno al ministro
che ha dato nuovo impulso alle
sperimentazioni ministeriali
come sostitutivo della riforma.
Ottobre 1985 — La scuola
scende in piazza. Sessantadue anni dalla riforma
Gentile, 46 dagli aggiustamenti
del '39, 22 dalla commissione
di indagine, 15 da
Frascati e tutto e come prima
almeno dal punto di vista della
legge. Nel frattempo nei
grandi paesi industrializzati,
in Europa e altrove, la secondaria
è stata rifondata o riformata
almeno tre volte.

